

LA LETTERATURA MILITANTE NEL MEZZOGIORNO ASSEDIATO

L'istituto dello "stato d'assedio" è stato codificato nell'ordinamento costituzionale italiano in tempo di monarchia, e dunque in un assetto naturalmente totalitario in cui la conferma parlamentare era ritenuta superflua.

Con questa risoluzione estrema, frequentemente adoperata nei primi anni del Regno d'Italia, si è provato a controllare ed incardinare gli episodi di protesta, soprattutto nella complessa e sfuggente fenomenologia del Sud. Opponendosi ad essa, Francesco De Sanctis, ostile ad ogni occorrenza di sospensione delle libertà e ad un operato politico violento e nebuloso, ha tratteggiato – come spesso è accaduto nella sua esemplare vicenda di intellettuale – un modello di reazione teorico e al contempo concreto.

Ad esso rimanda il titolo del volume «*Contro lo stato d'assedio*». *Modernità e meridionalismo (da De Sanctis agli anni del boom e oltre)* – insieme di saggi di diversi studiosi, curato dall'italianista Toni Iermano – un lavoro necessario per verificarne l'incidenza nella contemporaneità, ovvero in un contesto in cui lo Stato dovrebbe essere tutelato tanto da pericoli esterni quanto da sconvolgimenti interni¹.

Anche in uno dei momenti più illuminati del nostro passato recente, cioè nel corso dei lavori preparatori della Costituzione, era stata affrontata l'eventualità di una condizione di crisi, temibile circostanza in cui le Camere, se sciolte, sarebbero state convocate urgentemente per decidere di ratificarne o respingerne la proclamazione.

Il progetto, mai votato dalla Commissione della Costituente, non è confluito nella Costituzione. Una simile esplicita rimozione del concetto di "stato d'assedio" ha segnato una svolta, affermando il definitivo supe-

¹ In merito, anche l'interessante e recente seminario, tenutosi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, dal titolo *Lo stato di eccezione*, il 21 novembre 2020, con gli interventi di C. MIRABELLI, *Stato di eccezione e istituzioni parlamentari*; M. LUCIANI, *Stato di eccezione e diritto pubblico*; M. ORLANDI, *Stato di eccezione e diritto privato*. Nella vasta bibliografia, cfr. anche G. MOTZO, *Assedio (stato di)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. III, Milano, Giuffrè, 1958, pp. 250-268; P. PINNA, *L'emergenza nell'ordinamento costituzionale italiano*, Milano, Giuffrè, 1988; A. PIZZORUSSO, *Lezioni di diritto costituzionale*, Roma, Il Foro Italiano, 1984.

ramento di una gestione politica in deroga alle norme e alla garanzia dei diritti fondamentali di libertà. È stato così manifestato l'intento di abolire definitivamente quel procedere per soluzioni coercitive, che soprattutto nel Sud è stato perpetrato prima e dopo l'Unità, per orientare con decisione inclinazioni ideologiche, identitarie, culturali altrimenti inafferrabili.

Così si è provato a superare il dato controverso del Risorgimento, campo di lancinanti tensioni proprio per le strutturali diversità fra le regioni in cui si è compiuto.

L'Unità, progettata fra Torino e l'Europa, si è infatti conclusa a Sud, in Sicilia, con l'avventura garibaldina². La fondamentale impresa dei Mille –totem e tabù della coscienza borghese e liberale nell'Italia che stava nascendo– risultava contraddittoria e per alcuni tratti dolorosamente evocativa di antichi archetipi di conquista: infatti, obbedendo ad essi, si era mosso il piccolo esercito invasore, per realizzare l'annessione allo Stato sabauda di una realtà povera e remota, in cui l'unica disorganica resistenza veniva flebilmente opposta dal ceto dirigente locale.

Era evidente, ha osservato Iermano, che il progetto si innestava su una precisa decisione di resa della monarchia borbonica, formulata da tempo:

Ancora prima dello sbarco di Garibaldi la Sicilia e le province dell'antico Regno avevano deciso di non essere più borboniche. Sulle linee del telegrafo, in quelle convulse giornate, correva la cronaca di una fine già scritta da qualche anno. Era tutto così incredibile, ma nei primi giorni di giugno 1860 le truppe borboniche, lasciata Palermo, capitolavano definitivamente e iniziavano a imbarcarsi per Napoli: il collasso dello Stato meridionale era inarrestabile. I “vinti”, i memorialisti e gli storici di parte borbonica –Giacinto De Sivo e il cappellano militare Giuseppe Buttà ad esempio–, di fronte alla catastrofe, pur nella “estrema parzialità” delle loro posizioni– ma chi non la ebbe tra le parti in campo?–si mostrarono delusi e sgomenti. Dopo le province del Sud presero fuoco e la guerra sociale deflagrò per anni, causando distruzioni e violenze inaudite³.

Le promettenti trame affaristiche che si delineavano con la nuova fase politica fecero rapidamente vacillare i vaghi convincimenti dottrinali, subito trasformati ed adeguati alle istanze emergenti. Gli abissali errori dell'interpretazione storico-sociologica dei luoghi, le debolezze e le inef-

² Cfr. P. MACRY, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, il Mulino, 2017.

³ T. IERMANO, *I Gattopardi e i Sedàra nelle terre degli sbarchi. Da Garibaldi agli americani*, in «Contro lo stato d'assedio» (da *De Sanctis agli anni del boom e oltre*), a cura di T. Iermano, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2020, p. 21.

ficienze di gran parte della classe dirigente –tanto di quella fino ad ora in carica quanto di quella che le subentrava– e i molti altri risvolti deludenti del Risorgimento hanno alimentato una rigorosa riflessione sulla sua matrice. Hanno prodotto inoltre il magmatico materiale della Questione meridionale, articolata categoria che nel corso del tempo è stata passibile di numerose e spesso opposte interpretazioni. In essa, Antonio Gramsci aveva ravvisato la coincidenza di una irrisolta “questione nazionale”, scaturita dall’«accentramento bestiale» che aveva confuso e sovrapposto bisogni e necessità lontanissimi tra loro⁴.

Anche la letteratura, scritta nel o sul Sud, pur obbedendo alle sue ragioni estetiche, si è mossa in questo alveo, per raccontare e testimoniare, tra i parametri del realismo e quelli della libera immaginazione. Ne è scaturita, nel corso degli anni, un’intensissima e variegata esperienza di scrittura, una sorta di controcanto alle voci dei meridionalisti Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Pasquale Villari, che ha contribuito al dibattito sul Mezzogiorno e alla definizione dei suoi problemi.

Nel contesto contemporaneo, invece, questo discorso sembra essersi arrestato o risulta pericolosamente riformulato, in rispondenza a nuove determinazioni del pensiero critico. Secondo Iermano

il revisionismo sintomatico e intollerante di questi ultimi decenni, che ha portato taluni a sfoggiare sfrenate, a volte ridicole, nostalgie reazionarie oppure altri a farsi interpreti di più sottili travestimenti per affrontare riabilitazioni storico-politiche di figure e situazioni nefaste per la storia del Mezzogiorno, ha caratterizzato un declassamento del confronto, tendente essenzialmente ad oscurare i nuclei genetici di questioni centrali del dibattito meridionalistico contemporaneo per orientarlo, con indubbie efficienze espressive e comunicative, verso forme di reiterata subalternità alle ovvietà mitiche della governabilità e dell’unità nazionale, affidate alla esplicita rappresentazione di comportamenti, di gesti e di fatti⁵.

Eppure, ancora oggi la questione del Mezzogiorno è un problema aperto, riconducibile al persistente conflitto tra le due parti del paese e alle contraddittorie pulsioni del primigenio slancio unificatorio. Ha attraversato, irrisolta, tutti i regimi politici, tutte le forme di governo e le stagioni della storia. In prima linea, i poeti e gli scrittori si sono addentrati nei suoi circuiti per preservare il Sud, luogo dello spirito, dall’assedio di

⁴ Cfr. A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Roma, Editori Riuniti, 1957.

⁵ T. IERMANO, *I Gattopardi e i Sedàra nelle terre degli sbarchi. Da Garibaldi agli americani*, cit., p. 18.

idee maturate altrove e per conservarne l'identità, nella seconda metà dell'Ottocento minata innanzitutto nel passaggio repentino dalla civiltà della terra a quella delle macchine.

Un secolo dopo, l'incontro/scontro tra la realtà contadina, entrata nel suo crepuscolo, e quella industriale, in prepotente avanzamento, ha continuato a sollecitare reazioni e ad ottenere risposte dalla letteratura meridionalista, che non si è sottratta all'ingaggio. Sottolinea Sebastiano Martelli che essa, in questa fase

per molti aspetti e soprattutto in alcuni passaggi diventa l'asse intorno al quale si avvolge il dibattito politico-culturale, poiché, come non accadeva dai tempi dell'Illuminismo europeo ed italiano della seconda metà del Settecento, i campi del sapere s'intersecano, cadono i confini disciplinari, la letteratura entra nello spazio in grande fermento e rinnovamento delle scienze sociali (sociologia, antropologia); entra nel discorso politico costringendolo ad un confronto non marginale; si contamina con le altre arti a cominciare dal cinema⁶.

Il romanzo di Carlo Levi *Cristo si è fermato ad Eboli* (1945) —emblematico frutto di un autore non meridionale— riuscì ad influenzare la discussione a riprova dell'ampia dimensione su cui si dispiegavano gli effetti della letteratura. Il suo successo, nazionale ed internazionale, confermava la straordinaria forza dell'azione comunicativa di un'opera calata nel mondo contadino ancora antico, su cui erano stati imposti, come paramenti, i valori dello Stato unitario. Levi aveva attinto a universali strutture, ai *topoi* più sedimentati nell'immaginario: quelli dell'estraneità e dell'eterna avversione tra Nord e Sud, tra città e campagna. Anche per questo, l'impatto della sua storia fu fragoroso:

La novità e l'importanza del libro furono subito percepite fuori d'Italia, in Europa come nelle Americhe, e non solo nel campo letterario: una particolare attenzione ricevette tra gli studiosi delle scienze sociali (antropologia, sociologia) che iniziavano allora il viaggio verso un cambiamento degli statuti disciplinari e una ricollocazione ed espansione nella cultura moderna. Numerosi furono sociologi ed antropologi che approdarono al Sud dopo la lettura del *Cristo*, in particolare dagli Stati Uniti: Friedmann, Peck, Pitkin, Redfield, Banfield⁷.

E tuttavia, il fenomeno si esaurì in quegli anni. Dal decennio successivo,

⁶ S. MARTELLI, *Assedio e crepuscolo dell'identità meridionale nella letteratura degli anni Cinquanta*, in «Contro lo stato d'assedio», cit., p. 48.

⁷ Ivi, p. 49.

il consolidarsi del linguaggio per simulacri visivi, l'avanzare dell'industrializzazione hanno sottratto alla letteratura centralità.

Ne fu mirabile eccezione *Il Gattopardo* (1958) di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, opera radiale intorno alla quale si andava realizzando –ancora una volta– un efficace corto circuito tra le arti (scrittura e cinema), la storia e la politica. Inoltre, al suo apparire, ha osservato Gianni Oliva,

erano molto evidenti la crisi del neorealismo e la conseguente visione populistica della società, sicché il racconto di Lampedusa fu interpretato come un momento di svolta verso nuove esigenze. Qualcuno gridò che il suo grande successo fu addirittura la rivincita della “destra” sulla “sinistra”, alimentando la solita, storica *querelle* di sempre, mai spenta⁸.

Per il resto, troppo spesso incapace di forza attrattiva, la produzione meridionalista virava verso uno stanco manierismo, dimostrando l'indebolimento della poetica, la rarefazione dei temi, la perdita di impianto teoretico, l'implosione dei simboli più efficaci.

Lapidario, Gian Carlo Ferretti ne registrava la parabola più bassa nella diffusa incapacità di liberarsi dai “peccati provinciali ereditati dal verismo”: il bozzetto, la cronaca paesana, la parzialità della ricerca, il misconoscimento dell'articolata dialettica della realtà⁹. Negando qualsiasi possibilità di evoluzione, a lungo la letteratura del Sud è stata popolata dai fantasmi degli umili, dagli eterni vinti, da personaggi saldamente ancorati ai loro privilegi, incapaci di credere alle ragioni del divenire.

Nelle sue pagine si è continuata a perpetrare una concezione umanista e conservatrice, contrapposta ad ogni idea di progresso maturata al di fuori. A questo spesso si sono sovrapposte pericolose e facili inclinazioni vittimistiche, che hanno impedito una prospettiva di lettura rispondente al contesto, in cui si stavano innestando dinamiche economiche e sociali moderne. Per troppo tempo, insomma, la letteratura non si è più proposta come il luogo dell'immaginabile e del futuro, ancorata ad un mondo meridionale che già non esisteva più, che –tra incertezze ed errori– la storia stava trasformando.

Provava a riflettere il cambiamento il progetto estetico di Leonardo Sinisgalli espresso dal 1953 nella rivista «Civiltà delle Macchine» –finanziata da Finmeccanica– laboratorio in cui finalmente raccontare l'avvento della

⁸ G. OLIVA, *La coscienza del divenire: storia e dimensione esistenziale nel Gattopardo*, in «Contro lo stato d'assedio», cit., p. 102.

⁹ Cfr. G.C. FERRETTI, *Nuovo Sud*, «L'Unità», 28 luglio 1960.

nuova civiltà nel Sud. I numerosi *reportage* industriali – frutto di visite nelle fabbriche di Baia, Pozzuoli, Napoli, di Domenico Rea, Michele Prisco, Libero De Libero – pubblicati in «Civiltà» erano il risultato di un maturo, condiviso intento di contaminazione.

Solo intersecandosi con la tecnologia, con la tassonomia industriale e meccanica, la letteratura sarebbe sopravvissuta a se stessa e ai suoi palindromi. Eppure, nell'«Italia ideologizzata» «conclude Giuseppe Lupo» questo esperimento fu compreso piuttosto sommariamente¹⁰. La “linea gotica” di demarcazione questa volta contrapponeva oltre che il Sud al Nord, l'arte all'industria, senza indicare alcuna strada conciliativa, nella problematicità¹¹.

In questa assenza di procedure modulate e dialettiche si è definito un perdurante modello di rapporto frequentemente rintracciato e analizzato negli studi raccolti in *Contro lo stato d'assedio*, lettura organica della vicenda del Mezzogiorno, fino ai momenti più recenti, fino ai limiti del post-moderno. Dopo di esso, la contemporaneità – dominata dall'ideologia liquida¹² e magnificata dal dettato digitale – indecifrabile perché troppo vicina per essere compresa.

Nel futuro sembra stagliarsi il promettente dogma “del possibile”, proprio come era stato immaginato da Francesco Saverio Nitti.

APOLLONIA STRIANO

¹⁰ G. LUPO, *Civiltà della terra, civiltà delle macchine. Il Meridione nella sfida all'industrializzazione*, in «Contro lo stato d'assedio», cit., p. 73.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2017.